

Il vicesindaco Chierici illustra i progetti del Comune

## Nel centro storico nuovo impulso al commercio

Il recupero del centro storico viaggia su due fronti: l'isola pedonale e il reinsediamento di centri commerciali e artigiani di servizio al cittadino. Il Comune, operando in questo modo - nonostante le immanicabili polemiche sull'isola pedonale - dà impulso a nuovi servizi e alla crescita economica della città. Di questo e di altro abbiamo parlato con il vicesindaco Giovanni Chierici.

PIERLUIGI GHIGGINI

Gli assessori si affacciano un po' perplessi dalle finestre che guardano su piazza Camillo Prampolini. Il salotto buono della vecchia Reggio, così come tante altre strade del centro storico, ha recuperato un non disprezzabile alone di nobiltà grazie all'operazione "isola pedonale". Le automobili sono state riaccliate ai margini, le biciclette sono ora le vere padrone degli antichi selciati. L'alternativa ecologica delle due ruote è una realtà, anche se solo per pochi ettari quadrati e nonostante abbia suscitato un vespaio di polemiche e di opposizioni. Vi sta dall'interno del groviglio di interessi e bisogni dei singoli cittadini (dal rifornimento dei negozi alla mobilità degli anziani), può darsi che l'isola pedonale metta in evidenza difetti insospettabili a prima vista. Tuttavia non si può fare a meno di pensare che il progetto sia stato varato in base ad una più ampia idea di «vivibilità» e di valorizzazione del centro urbano. Non si spiegherebbero altrimenti i provvedimenti di segno diverso, ma che sembrano avere per matrice la stessa logica, che il Consiglio comunale si appresta a varare.

Fra questi spicca il piano per l'artigianato di servizi, che consiste nella previsione di alcuni centri nei quali insediare forme di artigianato indispensabili ai cittadini (barbieri, parrucchieri, lavanderie, manutentori, ecc.).

Spiega Giovanni Chierici, vicesindaco socialista di Reggio Emilia e assessore alle Attività produttive: «Ci siamo resi conto che lo sviluppo di un certo tipo di terziario commerciale aveva provocato l'espulsione dal centro storico non solo dell'artigianato di servizio, ma persino dei bar che non potevano sostenere certi livelli di locazione. Abbiamo ritenuto di intervenire, come Comune, per favorire il reinsediamento di questi servizi in strutture di proprietà pubblica e di notevole pregio architettonico. Si tratta della Caserma Zucchi e degli ex Stalloni, un antico convento così chiamato perché, dopo aver subito innumerevoli cambiamenti d'uso, sino a pochi anni fa ospitava pregiatissimi cavalli da monta, come il mitico Tormese.

In questi edifici - prosegue Chierici - sorgevano centri integrati per il commercio, l'artigianato artistico e, appunto, l'artigianato di servizio. Garantiremo così dei poli attrezzati al servizio del centro, ma anche un impulso ad attività qualificata che oggi stentano a trovare spazi adeguati. Per la ristrutturazione degli ex Stalloni il Comune ha già speso diversi miliardi, per la Caserma Zucchi l'impegno finanziario è di altri otto miliardi.

Secondo Chierici, il ruolo della pubblica amministrazione è stato determinante nel creare condizioni favorevoli allo sviluppo della piccola impresa, sin dagli anni Cinquanta. «L'economia reggiana - dice il vicesindaco - assomiglia al corso del Po, che va via tranquillo, lento ma sicuro, su argini ampi. Nei piani regolatori non sono mai mancate le soluzioni giuste, anche se oggi, con spirito autocritico, ci rendiamo conto di aver promesso troppi poli, e troppo piccoli, per cui l'erogazione dei servizi pubblici comporta problemi di non poco conto. Anche il Prg è di valorizzazione del centro urbano. Non si spiegherebbero altrimenti i provvedimenti di segno diverso, ma che sembrano avere per matrice la stessa logica, che il Consiglio comunale si appresta a varare.

E per il commercio, quali sono le previsioni? «Il nostro Piano prevede la realizzazione di due centri commerciali: uno di quasi diecimila metri quadri di superficie di vendita; l'altro di diecimila metri quadri. Il più grande sarà realizzato dalla Coop Nordemilia, l'altro dal Sidis. A chi ci accusa di aver favorito troppo la cooperazione, lo rispondo che la cooperazione a Reggio è forte davvero. E che dei cinque progetti presentati quello della Nordemilia era il più bello. Qualsiasi esperto, venuto da fuori e ignaro della situazione locale, avrebbe deciso così».

E per l'inquinamento, soprattutto quello provocato dagli allevamenti dei maiali, cosa si sta facendo? Chierici allarga le braccia: «La situazione è molto grave, anche perché si tratta di residui difficilmente utilizzabili. I nostri problemi nascono dalla sproporzione esistente fra il territorio e la quantità di suini allevati: se non si arriverà rapidamente a soluzioni tecniche di smaltimento garantite, sarà inevitabile pensare ad un raddrizzamento di questo tipo di economia. In altri termini, alla riduzione degli allevamenti».



Imprenditoria diffusa, autonoma e favorita dai governi locali

## Disoccupazione quasi nulla anche grazie alla politica Pci

L'imprenditoria diffusa è, in provincia di Reggio Emilia, componente essenziale dello sviluppo economico. Ed è anche grazie a questo «modello» che il tasso di disoccupazione è qui del 4,1% rispetto al 12% nazionale. Appare ovvio che il Pci dedichi grande attenzione a questa realtà, sia nella sua elaborazione politica che nella concreta azione di governo locale. Ne parliamo con William Bassi, del Pci reggiano.

GIAN PIERO DEL MONTE



L'industria lattiero-casearia occupa un posto preminente nell'economia reggiana. Nel settore culturale, si lavora al restauro della rocca (a sinistra) di San Martino in Rio.

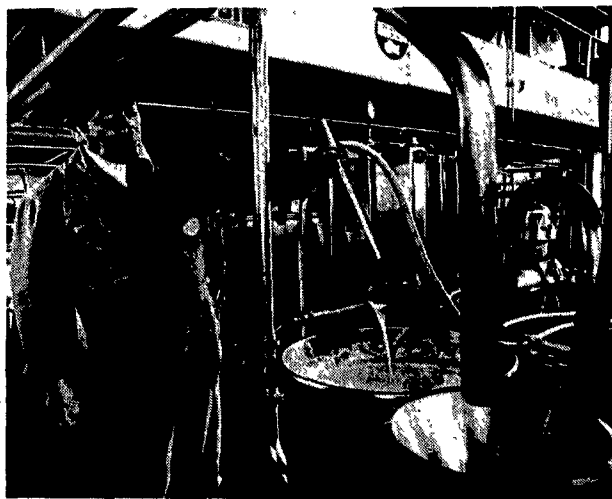
«La crescita della "imprenditoria diffusa" nella nostra provincia è stata costante, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. A Reggio Emilia ci sono 44.000 imprese, di cui oltre 24.000 artigiane». William Bassi, responsabile del dipartimento economico della Federazione provinciale del Pci, parte dai dati per indicare quanto conti, nella realtà di questa provincia, la presenza della piccola e media impresa.

«Il tasso di disoccupazione a Reggio è quasi fisiologico: 4,1% nel 1987 (rispetto al 5,5 del 1986), il più basso a livello regionale, un terzo di quello nazionale, che è del 12%. Vi è un alto tasso di investimenti tecnologici. Nell'export siamo la terza provincia dell'Emilia dopo Modena e Bologna. L'imprenditoria diffusa a Reggio Emilia è caratterizzata non dal decentramento produttivo, ma dalla propria autonomia, che ne segnala la capacità nelle quantità della produzione e nell'«conseguente tenuta e sviluppo dei mercati».

In una realtà sociale con queste caratteristiche, «nessun rinnovamento economico, sociale e politico è possibile senza convergenze e salde intese fra lavoro dipendente, lavoro autonomo e imprenditoria diffusa». Il sostegno e lo sviluppo delle imprese diffuse sono sempre stati criteri ispiratori dell'azione di governo locale dei comunisti (ed erano anche negli indirizzi scaturiti dall'ultimo congresso di Firenze).

«L'ampia rappresentatività elettorale del Pci - afferma Bassi - si fonda qui sul consenso di gran parte del lavoro dipendente e autonomo, di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori. L'estensione massiccia dell'imprenditoria diffusa, della sua forza, della sua innegabile capacità di rispondere ad esigenze produttive e di occupazione, dimostrano la sua vitalità».

Tutto, dunque? Non c'è niente da cambiare nell'assetto di questo tessuto economico? «Vi sono ovviamente anche segni contraddittori che caratterizzano questo peculiare "sistema". I dati non sono tutti positivi e stavilanti. Per



L'industria lattiero-casearia occupa un posto preminente nell'economia reggiana. Nel settore culturale, si lavora al restauro della rocca (a sinistra) di San Martino in Rio.

esempio, sul versante strettamente statistico dell'export, l'Emilia (e con essa la nostra provincia) segnala un qualche ritardo in questa fase, rispetto ad altre regioni che ci stanno sopravanzando: siamo quarti nella classifica per regioni. Così come siamo consapevoli di contraddizioni, ed anche sacche di arretratezza, nel campo dei diritti dei lavoratori dipendenti.

«Ma nel complesso il "sistema" è sano e vitale. Ed è proprio sulla base di questo giudizio di fondo che noi comunisti, nella nostra azione di governo in questa provincia, abbiamo lavorato nelle istituzioni per costruire supporti decisivi per lo sviluppo dell'imprenditoria diffusa: con centri di servizi, politica delle aree, promozione (vedi il sistema Fiere), infrastrutture di servizio, fino alla formazione professionale. Ed abbiamo tenuto conto di varie esigenze, di rispetto ambientale, di qualità della vita, di salvaguardia dell'occupazione».

Come si appresta ad affrontare il futuro l'imprenditoria diffusa di Reggio Emilia? Quali

le impatti potrà avere la liberalizzazione del mercato europeo nel 1992?

«Credo si debba partire innanzitutto dalla consapevolezza che è indispensabile cambiare le scelte di politica economica e industriale dei governi di pentapartito. Per esempio, è scandaloso che il 97% di risorse pubbliche destinate all'impresa in questi anni per interventi di cassa integrazione e prepensionamenti, per fiscalizzare oneri sociali e finanziamenti vari, siano andati alle grandi imprese. Vale un caso per tutti: l'86% dei fondi previsti da leggi dello Stato per l'innovazione sono andati a quattro grandi holding, solo il 14% alle piccole e medie imprese artigiane».

«E poi occorre una politica d'impresa che non si adagi su allora che possono velocemente diventare efficienti. È necessario insistere con investimenti sull'innovazione dei corsi post diploma della formazione professionale, che sono esigenze strategiche per la qualificazione della manodopera».

«Questa è una provincia ricca e tuttora in sviluppo - afferma Ariello Bartoli, consigliere dell'Api reggiana e presidente di una importante industria per la fabbricazione di moto ed elettrodomestici - Rispetto alla prima generazione imprenditoriale degli anni Sessanta c'è stato in questo ultimo periodo un innalzamento delle dimensioni aziendali della piccola alla media industria. In poco tempo molte aziende traballanti e "non sane" sono sparite o si sono fuse, creando strutture capaci di reggere alle alture dei mercati, ma anche di incidere, spesso, su di essi».

Diversi «marchi» della media imprenditoria reggiana, come quello della Oleo-Mac di Bartoli, si possono infatti trovare in giro per il mondo. «Si, perché - precisa Bartoli - è la stessa struttura della me-

Per Ariello Bartoli, dell'Api c'è uno scatto di qualità



Il centro direzionale San Pellegrino, realizzato dalla Coopette di Reggio Emilia

## Un livellamento «in alto» verso la media industria

ROSSELLA DALLÒ

Le Reggiane, si sa, hanno segnato la storia imprenditoriale di Reggio, rompendo la tradizione di una terra che sembrava inesorabilmente ancorata all'agricoltura, o tutt'al più all'industria derivata. Nel corso degli anni, dal grande complesso metalmeccanico sono usciti vari elementi con una buona esperienza tecnico-pratica e con tanta voglia di rischiare l'avventura della produzione in proprio. La fantasia e soprattutto la tenacia di questi reggiani sono state le armi vincenti. E oggi la provincia conta una diffusa struttura di piccola e media industria con basi finanziarie solide.

Scorrendo gli indici degli associati all'Api si scopre che ci sono 491 piccole e medie industrie con un totale di quasi ottomila dipendenti: che il settore trainante è quello metalmeccanico con 240 associati (a riprova del ruolo fondamentale delle Reggiane), cui seguono il comparto delle costruzioni (74 aziende) e via via la plastica-gomma, il tessile-abbigliamento, l'alimentare, eccetera.

«Questa è una provincia ricca e tuttora in sviluppo - afferma Ariello Bartoli, consigliere dell'Api reggiana e presidente di una importante industria per la fabbricazione di moto ed elettrodomestici - Rispetto alla prima generazione imprenditoriale degli anni Sessanta c'è stato in questo ultimo periodo un innalzamento delle dimensioni aziendali della piccola alla media industria. In poco tempo molte aziende traballanti e "non sane" sono sparite o si sono fuse, creando strutture capaci di reggere alle alture dei mercati, ma anche di incidere, spesso, su di essi».

Diversi «marchi» della media imprenditoria reggiana, come quello della Oleo-Mac di Bartoli, si possono infatti trovare in giro per il mondo. «Si, perché - precisa Bartoli - è la stessa struttura della me-

dia industria a consentirlo. Questa infatti è molto più flessibile, rispetto a quella della "piccola", e può quindi facilmente adattarsi e rispondere alle esigenze del mercato. Le aziende poco più che artigianali sono ormai anacronistiche se non vengono viste in funzione di servizio alla media e grande industria. Mentre le strutture intermedie, anche grazie al buon livello qualitativo e tecnologico dei prodotti, sono nelle condizioni di guardare anche oltre i confini regionali e nazionali».

Lo scatto di qualità realizzato negli anni Ottanta ha però prodotto uno strano rinvoltone occupazionale: non si tratta di disoccupazione o scarsa occupazione, bensì - e qui sta la diversità - di carenza di manodopera specializzata e non: «Mi è recentemente ricorso il caso di un neo-laureato - racconta Bartoli - che si permetteva candidamente di giocare al rialzo della proposta retributiva perché tanto, pur non avendo ancora esperienza lavorativa, doveva ancora vagliare una valanga di offerte di impiego».

Il problema, oggi, è pressoché generalizzato. È difficile ormai reperire manodopera in loco e sovente anche in province limitrofe. In parecchi casi, addirittura, si deve ricorrere a lavoratori stranieri (come si può leggere nell'articolo sulla fondazione di Montecchlo, ndr). La meccanizzazione in agricoltura, il comparto della ceramica in netta ripresa dopo anni di stasi o di semi-crisi, hanno notevolmente alzato la domanda di occupazione. Senza contare che alle esigenze della piccola e media impresa vanno aggiunte quelle della grande industria e di tutto il comparto dell'indotto, che, pur avendo dimensioni artigianali, avverte spesso la necessità di altre mani che lavorano.

Se si vuole a tutti i costi parlare di crisi, a Reggio la crisi è quella di una «crescita in alto».

## COOPERAZIONE E' MEGLIO.

Il primo burro ad Origine Controllata è Giglio. Giglio impiega solo panne selezionate per cremosità e freschezza, provenienti esclusivamente dalle fattorie socie Giglio.



## Aiutiamo la natura a crescere.

Con rispetto e grande competenza lo facciamo da sempre perché qualità e quantità crescano insieme. Un impegno fatto di serietà, onestà e corresponsabilità per la nutrizione animale.



IL PRIMATO DELLO SPECIALISTA

### LA PRIMA REGOLA E' NON FARE ECCEZIONI

A parer nostro, una moderna associazione è tale solo quando la sua filosofia risponde a regole imprescindibili. Prima fra tutte quella di non fare eccezioni, questione di principio. Ecco perché noi dell'Api applichiamo lo stesso metro di valutazione e lo stesso impegno contrattuale a tutti i nostri soci, siano essi piccoli oppure grandi. Se desiderate un rapporto schietto e altamente professionale, mettetece alla prova. Siamo pronti a garantirvi servizi veloci ed efficienti. Subito e senza eccezioni!

Associazione Piccola Media Industria  
API - via F.lli Casimiro 10 - 41010 Reggio Emilia - Tel. 0522/241111